

Parla l'ex «hacker» di Telecom

Ghioni: «Penso sia stata un'operazione dei Servizi»

Infettati

Il 70% della popolazione mondiale ha un malware dentro al computer



Indagini

Sono inutili se non sono supportate da qualcosa di certificabile

Luca Rocca

■ Due perfetti sconosciuti, o quasi, l'ingegnere informatico Giulio Occhionero e sua sorella, sarebbero riusciti a violare, infettandoli con un malware, i computer di due ex premier e del presidente della Banca centrale europea. La vicenda della rete occulta attraverso la quale venivano tenuti sotto controllo i loro pc, però, induce a domandarsi se dietro non ci sia dell'altro, e pone interrogativi ormai non nuovi sulla sicurezza informatica. Abbiamo chiesto un parere a uno che se ne intende, Fabio Ghioni, a suo tempo nel «Tiger Team» di Telecom.

Ghioni, ma è davvero così facile compiere operazioni di questo genere?

«Decisamente no. Da quanto traspare, poi, non mi sembra fosse un'operazione mirata. E dubito che, al di là del clamore iniziale, se si dovesse arrivare ad un processo si possa dimostrare qualcosa».

Perché no?

«Perché si tratta di informazioni non certificabili. Mi spiego. Se il suo computer viene infettato da un virus, io posso farla passare per pedofilo anche se non lo è. Le informazioni che si possono trarre dalle indagini telematiche, se non sono supportate da qualcosa di certificabile, sono fondamen-

talmente, dal mio punto di vista, inutili, perché si tratta di dati che potrebbero essere mistificati, falsificati, cambiati, costruiti apposta per far sembrare che arrivino da una direttrice piuttosto che un'altra. Che poi qualcuno decida di farle diventare utili, è un altro discorso. Per non parlare dell'altra anomalia».

Tenere il server negli Stati Uniti?

«Esatto. Perché non in Russia? Gli Stati Uniti sono il posto meno indicato dove tenere informazioni frutto di un illecito. È veramente strano. Anche perché la nuova legislazione americana è molto severa per quanto riguarda gli illeciti informatici. Fra l'altro, in casi del genere, per procedere a un arresto è necessario avere certezze, che spero non siano basate su collegamenti ad indirizzi IP. Se devo fare un calcolo approssimativo, credo che il 75 per cento della popolazione mondiale che ha un computer abbia sicuramente dentro un malware di qualche tipo. Il che significa poter subire una raccolta dati e, dunque, trasformarsi in una possibile spia».

Sta dicendo che i due apparenti carnefici, in realtà, potrebbero essere delle vittime?

«Da come è stata presentata la notizia, sembra ci siano solo certezze sulle loro responsabilità. Ma la mia esperienza mi porta a pensare che, in questi casi, certezze inequivocabili si possano avere solo con delle confessioni. Fra l'altro, sembra che ci troviamo più di fronte a un'operazione di tipo istituzionale».

Istituzionale?

«Eh sì. Se uno, con un'operazione continuativa di raccolta dati, inoltra informazioni illecite verso un server che si trova negli Stati Uniti, io tenderei più a pensare a un'operazione dei servizi di intelligence. Di

certo non direi mai che si tratta di due privati che tengono i server negli Usa, perché sarebbero dei cretini a non collocarli, che so, in Russia, Malesia, Taiwan, dove nessuno verrebbe a guardare quello che fai. Dunque, o queste informazioni, quando arrivano, non vengono segnalate perché si sa di cosa si tratta, oppure siamo di fronte a dei cretini».

Ghioni, ma è possibile che non si riesca a proteggere nemmeno i computer di due ex premier e del presidente della Bce?

«Un premier non ha un computer diverso dal nostro. Tra l'altro, penso che le email a cui si riferiscono non siano quelle istituzionali ma personali. Anche perché le prime si trovano presso server che impediscono di navigare in luoghi dove beccare malware. Quello che manca, però, ed è questo l'aspetto fondamentale, è la cultura della sicurezza digitale».

